

[173]

Roberto Tagliani

Arturiana italiana, vent'anni dopo.

Intorno a tre libri recenti\*

Nel 1998 usciva il volume di Daniela Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia*,<sup>1</sup> che raccoglieva i più significativi risultati delle sue ricerche in campo arturiano del decennio precedente. L'anno seguente, Arianna Punzi dedicava al volume, sulle pagine di questa rivista, un lucidissimo *à propos*, al quale questo idealmente si ricollega, fin dalla scelta – con correttivo dumasiano

– del titolo.<sup>2</sup>

Nei vent'anni che separano i due contributi, gli studi dedicati alla produzione, circolazione e ricezione di testi e temi arturiani in Italia hanno avuto una significativa fioritura: prove ne siano, da un lato, l'ampia serie di volumi e saggi usciti in Italia e all'estero, regolarmente recensiti dal «Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», e dall'altro la corposa e documentata rassegna uscita qualche anno fa per le cure di Giovanni Zagni,<sup>3</sup> che idealmente procedeva, come la presente, da uno stato dell'artecom-

\* M.-J. Heijkant, *Tristano multiforme. Studi sulla narrativa arturiana in Italia*, Firenze, Olschki, 2018; G. Murgia, *La Tavola Ritonda tra intrattenimento ed enciclopedismo*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2015; *Lancillotto. Versione italiana inedita del Lancelot en prose*, ed. critica a c. di L. Cadioli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016.

1. D. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto in Italia. Studi di letteratura arturiana*, Ravenna, Longo, 1998.

2. A. Punzi, *Arturiana italiana. In margine a un libro recente*, in «Critica del Testo» II (1999), 3, pp. 985-1007.

3. G. Zagni, *La fortuna dei romanzi arturiani francesi in Italia*, in «Humanistica», 7 (2013), 1, pp. 151-165.

[174]

pilato un ventennio prima.<sup>4</sup> Ma la tradizione degli studi arturiani in Italia vanta un lungo e fecondo corso, che risale a primordi ottocenteschi e che non sarà il caso di ripercorrere in questa sede; basti ricordare che, fin dai primi anni Novanta, s'era avvertita la necessità di compilare una bibliografia specificamente dedicata agli studi italiani di materia arturiana: da quell'esigenza maturò un agile (e ancora utilissimo) volume curato da Fabrizio Cigni,<sup>5</sup> che ha avuto una prima *mise à jour* una dozzina d'anni or sono<sup>6</sup> e

che richiederebbe, in tempi ragionevoli, un secondo supplemento.

Lo stesso Cigni, introducendo la pubblicazione degli atti di una recente giornata di studi, ha lucidamente illustrato, con un rapido ma efficace contributo, su quali piste di ricerca si stia muovendo l'arturistica italiana di oggi;<sup>7</sup> ciò esime noi dal procedere, in questa sede, a una disamina dettagliata di tutta la produzione scientifica recente, per poterci dedicare a tre recenti lavori che, a nostro modo di vedere, rappresentano tre esperienze dall'esito felice per le ricerche in questo particolare e affascinante ambito di studi.<sup>8</sup>

4. D. Delcorno Branca, *Sette anni di studi sulla letteratura arturiana in Italia: Rassegna (1985-1992)*, in «Lettere italiane», 44 (1992), pp. 465-497.

5. F. Cigni, *Bibliografia degli studi italiani di materia arturiana (1940-1990)*, Fasano, Schena, 1992.

6. Id., *Bibliografia degli studi italiani di materia arturiana: Supplemento 1991-2005*, in *Modi e forme della fruizione della «materia arturiana» nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti dell'incontro di studio n. 41 (Milano, 4-5 febbraio 2005), [a

c. di A. M. Finoli], Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 183-226.

7. Id., *Ricerche arturiane italiane dell'ultimo decennio: qualche riflessione introduttiva*, in *Tradizione e circolazione dei testi di materia arturiana in Europa*, Atti della Giornata di studi della Sezione italiana della Société Internationale Arthuriennes (Pisa, 11-12 febbraio 2016), a c. di F. Cigni (= «Studi Mediolatini e Volgari», LXIII [2017], pp. 91-94).

8. Non ci occuperemo qui dell'importantissima serie di contributi preparatori all'edizione del ciclo di *Guiron le Courtois*, inaugurata col volume di N. Morato, *Il ciclo di Guiron le Courtois. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010, proseguita con quello di C. Lagomarsini, *Les aventures des Bruns. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa*, *ibid.*, 2014 e oggi arricchita da *Le Cycle de Guiron le Courtois. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, éd. par

L. Leonardi, R. Trachsler, L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, studi che da soli meriterebbero un'apposita rassegna che ne illustri i meriti metodologici prima ancora che filologico-testuali; né ci occuperemo del recente *The Artur*

[175]

Procedendo *à rebours*, apriamo la nostra rassegna con la raccolta di saggi di Marie-José Heijkant, studiosa che da oltre un trentennio<sup>9</sup> si occupa, con competenza e acribia, della tradizione italiana del *Roman de Tristan en prose*, e principalmente della sua più rilevante linea di circolazione e produzione, che idealmente connette il più antico volgare italiano della leggenda dell'eroe di Cornovaglia – il *Tristano Riccardiano* – con la più originale rielaborazione romanzesca concepita nella penisola nel pieno Trecento, la *Tavola Ritonda*.

Il volume, dal felice ed eloquente titolo *Tristano multiforme*, raccoglie quattordici «studi sulla narrativa arturiana in Italia» usciti tra il 1985 e il 2006 in varie sedi internazionali, per la gran parte in atti di congressi non sempre facilmente reperibili, «presentati ora al pubblico italiano largamente rielaborati e aggiornati»,<sup>10</sup> oltreché tradotti in lingua italiana. Non si tratta di una semplice auto-antologia, ma di una silloge

ragionata che raccoglie i più significativi contributi dedicati a molti, problematici aspetti che contraddistinguono questa particolare sezione della materia. Il volume ripropone i lavori

*of the Italians. The Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, ed. by G. Allaire and F. R. Psaki, Cardiff, University of Wales Press, 2014, settimo della serie *Arturian Literature in the Middle Ages* diretta da Ad Putter. Quest'ultimo volume, in particolare, anche se rappresenta un'utile opera di sintesi con contributi in larga misura d'alto livello, mostra, purtroppo, qualche debolezza e qualche eccessiva compendiosità intorno ad alcuni argomenti – quali il sistema dei possessori e del pubblico e la rilevanza della materia arturiana nell'arte medievale italiana

– che avrebbero, forse, meritato spazio e competenze all'altezza della complessità (anche bibliografica) degli argomenti. Fortunatamente, su tali questioni soccorre un'ampia bibliografia, per lo più dovuta a studiosi italiani: rinvio, per brevità, alle recenti sintesi di D. Delcorno Branca (*Lecteurs et interprètes des romans arthuriens en Italie: un examen à partir des études récentes*) e di F. Cigni (*Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*) comparse in *Medieval Multilingualism in England, France, and Italy: the Francophone World and its Neighbours*, Proceedings of the 2006 Conference at the University of Wisconsin-Madison, ed. by C. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 155-186 e 187-217, e alla bibliografia ivi citata. Sul rapporto tra arte e materia arturiana è oggi imprescindibile M. L. Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015.

9. Fin dai lavori preparatori per la sua tesi di dottorato: M.-J. Heijkant, *La tradizione del Tristan in prosa in Italia e proposte di studio sul Tristano Riccardiano*, Nijmegen, Sneldruck Enschede, 1989.

10. D. Delcorno Branca, *Premessa*, in Heijkant, *Tristano multiforme* cit., p. V.

[176]

in veste aggiornata, facendoli dialogare con le più rilevanti nuove acquisizioni derivanti da studi critici e filologici successivi all'uscita originale dei saggi, grazie a una fitta serie di additamenti bibliografici aggiornati, integrati nelle note o nel corpo dei testi, che fanno del volume una vera e propria nuova edizione di tutto il materiale ivi raccolto.

Il libro si articola in tre sezioni tematiche. La prima (capp. I-VI), raccoglie i contributi dedicati al tema d'elezione degli studi della Heijkant: il *Tristano Riccardiano* e le forme della circolazione del volgarizzamento, dentro e fuori la Toscana. Il primo capitolo, di respiro più generale, è dedicato alle peculiarità della versione riccardiana<sup>11</sup> ed è seguito da contributi sull'impianto narrativo e strutturale della versione riccardiana, che indagano il portato tematico e filologico dell'organizzazione, della scansione testuale<sup>12</sup> e del montaggio dei materiali tristaniani che la costituiscono.<sup>13</sup> I due saggi che chiudono la sezione sono invece dedicati al *Tristano Panciatichiano*, forma "altra" del volgarizzamento toscano, ma dialogante con la versione più antica: qui la studiosa precisa utilmente l'impianto ciclico del testo panciatichiano,<sup>14</sup> valorizzando nel contempo unepi-

11. *Il Tristano Riccardiano: redazione particolare del Tristan en prose, ibid.*, pp. 3-25; ed. or. fr. in *Actes du XIV<sup>e</sup> Congrès International Arthurien* (Rennes, 16- 21 août 1984), ed. par C. Foulon, 2 voll., Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1985, I, pp. 314-323.

12. *L'uso delle formule d'avvio e di transizione nel Tristano Riccardiano, ibid.*, pp. 27-41; ed. or. fr. in *Courtly Literature: Culture and Context*, Selected Papers from the 5th Triennial Congress of the International Courtly Literature Society (Dafsen, 9-16 August 1986), ed. by K. Busby and E. Kooper, Amsterdam- Philadelphia, Benjamins, 1990, pp. 271-282.

13. *L'assedio della città di Agippi nel Tristano Riccardiano, ibid.*, pp. 43-49; ed. or. it. in *L'imaginaire courtois et son double*, Actes du VI<sup>e</sup> Congrès Triennial de la Société Internationale de Littérature Courtoise (Fisciano, 24-28 juillet 1989), éd. par G. Angeli e L. Formisano, Napoli, ESI, 1992, pp. 323-331 e *Isotta dalle Bianche Mani nel Tristano Riccardiano: il motivo dell'«homme entre deux femmes» e il motivo della «donna abbandonata»*, *ibid.*, pp. 51-59; ed. or. fr. in «Tristania», XVI (1995), pp. 63-76.

14. *La compilazione del Tristano Panciatichiano, ibid.*, pp. 61-67; ed. or. fr. in *Cyclification: the Development of Narrative Cycles in the Chansons de Geste and the Arthurian Romances*, ed. by B. Besamusca et alii, Amsterdam, Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, 1994, pp. 122-126.

[177]

sodio<sup>15</sup> che già nel primo Novecento aveva sollecitato attenzione e curiosità critiche.<sup>16</sup>

La seconda sezione (capp. VII-XII) è interamente dedicata alla *Tavola Ritonda*, che rappresenta il secondo fulcro degli interessi scientifici della Heijkant.<sup>17</sup> Anche qui, un primo gruppo di saggi affronta temi di portata più generale, trasversali all'intero romanzo – quali l'esemplarità cavalleresca<sup>18</sup> e il ruolo della regalità<sup>19</sup> nel quadro della nuova destinazione “borghese” dell'opera –, mentre un secondo gruppo analizza alcuni episodi tipici del romanzo, proponendo complessi e affascinanti percorsi esegetici, che comprendono il dialogo del romanzo con le sue fonti (dalle più scoperte alle meno evidenti, quali, ad esempio, il genere fabliolistico),<sup>20</sup> ma anche indagini sulla stratificazione dei materiali arturiani e graaliani celati e reinterpretati nel romanzo.<sup>21</sup>

15. *Tristano «pilosus»: la follia dell'eroe nel Tristano Panciatichiano*, in Heijkant, *Tristano multiforme* cit., pp. 69-81; ed. or. fr. in *Tristan-Tristrant. Mélanges en l'honneur de Danielle Buschinger à l'occasion de son 60<sup>e</sup> anniversaire*, éd. par

A. Crépin et W. Spiewok, Greifswald, Reineke, 1996, pp. 231-242.

16. E. Gardner, *The Arthurian Legend in Italian Literature*, London-New York, Dent-Dutton, 1930, p. 134, aveva connesso l'episodio con la sestina dantesca *Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*.

17. La studiosa, com'è noto, curò la ristampa dell'edizione ottocentesca del romanzo: *La Tavola Ritonda o l'istoria di Tristano*, a c. di F.-L. Polidori, 2 voll., Bologna, Romagnoli, 1864-1866, rist. in *La Tavola Ritonda*, intr. e note a c. di M.-J. Heijkant, Milano-Trento, Luni, 1997.

18. «*La figura del mondo*»: *Tristano come modello esemplare della cavalleria arturiana nella Tavola Ritonda, ibid.*, pp. 85-102; ed. or. ted. in *Literarische Leben: Rollentwürfe in der Literatur des Hoch- und Spätmittelalter*, *Festschrift Volker Mertens zum 65. Geburtstag*, hrsg. von M. Meyer und H.-J. Schiewer, Tübingen, Niemeyer, 2002, pp. 262-282.

19. «E re non è altro dire che scudo e lancia e elmo»: il concetto di regalità, *ibid.*, pp. 103-122; ed. or. it. in *La regalità*, a c. di C. Donà e F. Zambon, Roma, Carocci, 2002, pp. 217-229.

20. *Il costume del vanto nell'episodio di Ferragunze*, *ibid.*, pp. 123-137; ed. or. ingl. in «Li primerains vers». Essays in Honor of Keith Busby, ed. by L. E. Whalen and C. M. Jones, Amsterdam-New York, Rodopi, 2011, pp. 143-156 e *Gli infelici amori di Burletta della Diserta e il motivo della «pucelle esforciee»*, *ibid.*, pp. 139-149; ed. or. fr. in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXVIII (2002), pp. 182-194.

21. *Il rapimento di Tristano e Lancillotto da parte della Dama del Lago*, *ibid.*, pp. 151-161; ed. or. ted. in *Chevalier errants, demoiselles et l'Autre: höfische*

[178]

La terza e ultima sezione (capp. XIII-XIV) contiene due saggi per così dire “trasversali” – uno dedicato all’epistolografia amoro- sa<sup>22</sup> e l’altro alla figura di Galvano in Italia<sup>23</sup> – che evidenziano il fit- to dialogo (tematico, stilistico e formale) tra la grande “enciclopedia arturiana” dei romanzi francesi e le forme della ricezione italiana delle «Arturi regis ambages pulcerrimae» (*DeVE* I x 2).

Avrebbe, idealmente, completato la serie – e, forse, l’avrebbe utilmente introdotta – l’aggiunta del recente *focus* tristaniano rea- lizzato dalla Heijkant per *The Arthur of the Italians*.<sup>24</sup> Anche senza di esso, tuttavia, il volume è ottimamente concepito e sommamente utile: ricostruendo e dando luce alla “storia” italiana della leggenda tristaniana, giunta dalle corti francesi del Nord e ben presto adattata ai nuovi contesti, *Tristano multiforme* si pone come tappa fonda- mentale nel panorama degli studi arturiani italiani, ed è una lettura irrinunciabile per chiunque intenda dedicare la propria attenzione a temi e personaggi della “famiglia” tristaniana.

Al capolavoro arturiano del Trecento italiano – la *Tavola Ri- tonda* – è interamente dedicato il secondo volume di cui ci occupia- mo in questa sede. Risultato della rielaborazione di ampie ricerche svolte nel corso del dottorato di ricerca, che hanno dato vita anche a una serie parallela di studi su alcuni temi d’autonomo interesse,<sup>25</sup> il

*und nachhöfische Literatur in europäischen Mittelalter, Festschrift für Xenia von Ertzdorff zum 65. Geburtstag*, hrsg. von T. Ehlert, Göppingen, Kümmerle, 1998, pp. 245-256 e *Il combattimento tra Tristano e il Cavaliere Fellone: un'avventura graaliana nella Tavola Ritonda del Palatino 556*, *ibid.*, pp. 163-179; ed. or. ted. in *Tristan und Isolt in Spätmittelalter*, Volträge eines interdisziplinären Symposiums (Justus-Liebig-Universität Giessen, 3-8 Juni 1996), hrsg. von X. von Ertzdorff und

R. Schulz, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 1999, pp. 453-472.

22. «E’ ti saluto con amore». *Messaggi amorosi epistolari nella letteratu- ra arturiana in Italia*, *ivi*, pp. 183-202; ed. or. it. in «Medioevo romanzo», XXIII (1999), 2, pp. 277-298.

23. *La trasformazione della figura di Galvano in Italia*, *ibid.*, pp. 203-219; ed. or. ingl. in *Gawain: a Casebook*, ed. by R. H. Thompson and K. Busby, New York, Routledge, 2006, pp. 239-253.

24. Ead., *From France to Italy: the Tristan Texts*, in *The Arthur of the Italians* cit., pp. 41-68.

25. G. Murgia, *La Tavola Ritonda tra intrattenimento ed enciclopedismo*, tesi di dottorato in Studi Filologici e Letterari, Università degli studi di Cagliari, XXV ciclo, a.a. 2011-2012, *tutor* M. Viridis; Ead., «Specchio» e «ammunimento di tutti gli

volume *La Tavola Ritonda tra intrattenimento ed enciclopedismo* di Giulia Murgia si segnala, con le sue 458 pagine, come il più corposo e aggiornato contributo allo studio di quest'opera.

Come evidenziano le riflessioni introduttive della studiosa, il punto di osservazione privilegiato del volume è la complessità di echi e ritorni di materiali enciclopedici e scientifici coevi nel dettato del testo, che rielabora in chiave narrativa contenuti anche molto diversi tra loro per rispondere a un duplice scopo: intrattenere il pubblico e soddisfare la sete di conoscenza dell'anonimo autore. Il volume dà conto della complessità di piani di lettura che caratterizzano la *Tavola Ritonda*, opera contraddistinta dalla progressiva fusione e dall'ibridazione di *matières* diverse che afferiscono alla tradizione latamente "culturale" del Medioevo (di natura retorica, sapienziale, morale, scientifica oltreché letteraria); i diversi argomenti entrano nel romanzo talvolta in forma organica, talvolta distorta, assegnando alla narrazione una vocazione "enciclopedica" pienamente consonante con l'orizzonte culturale dei suoi lettori di elezione, il pubblico dell'Italia comunale del Trecento (pp. 1-19).

Dopo un primo, dettagliato capitolo (pp. 21-117) che racconta la complessa e variegata tradizione della materia tristaniana, circolante tra Francia e Italia nei secoli XIII-XIV, sotto le forme della metafora del *grand livre* – idea topica nella quale si aggrega l'intero universo letterario tristaniano e arturiano – la studiosa dedica tre capitoli ad altrettanti snodi tematici dell'opera. Il secondo capitolo (pp. 119-229) indaga il rapporto tra il testo e il magma enciclopedico della cultura medievale, visto sotto il profilo formale (a partire dalle dinamiche espressive dell'elencazione) ma anche attraverso la ricostruzione del *focus* ideologico del romanzo, che organizza in modo originale temi e punti di vista diversi in ragione della loro compatibilità col gusto del pubblico, privilegiando – tra i possibili – la memoria e il culto della tradizione cavalleresca, la costruzione di un

*altri amanti»: dal Kahedin del Tristan en prose al Ghedino della Tavola Ritonda*, in «Rhesis», 3 (2012), 2, pp. 104-133; Ead., *Rappresentare il desiderio: la statua di Isotta nella Tavola Ritonda*, in «Between», III/5 (2013), pp. 1-23; Ead., «Osservare vogliam la legge di Dio». *La riflessione sul diritto nella letteratura arturiana italiana*, in «Between», II/3 (2012), pp. 1-17; Ead., *Il tema della tomba degli amanti nella Tavola Ritonda a confronto con la tradizione tristaniana francese e castigliana*, in «Critica del Testo», XVIII (2015), 2, pp. 9-50.

*ethos* cristiano declinato in moralizzazioni sapienziali e la promozione di una nuova filosofia utilitaristica d'impianto mercantile. Il terzo capitolo (pp. 231-298, che analizza la fitta trama di evocazioni paremiologiche, scritturali e moralistiche nel romanzo) e il

quarto (pp. 299-414, che indaga le presenze scientifiche e mediche nel testo) sono dedicati alle indagini critiche attorno alle tracce testuali e lessicali che contraddistinguono i passaggi più marcatamente strutturali della narrazione, ma anche alle riscritture ritondiane di alcuni episodi cardine della tradizione tristaniana: dal *rendez vous* spiato sotto il pino al gioco degli scacchi tra gli amanti, dalla follia di Tristano ai vari luoghi del testo che vedono Isotta esercitare le proprie arti medico-magiche, ereditate o apprese dalla madre.

Il quadro che emerge dalla lettura del volume è del più grande interesse; l'unico limite che vi rintracciamo è quello di aver accordato, almeno a partire dal secondo capitolo, un'eccessiva fiducia al testo dell'edizione Polidori,<sup>26</sup> che progressivamente appare come l'ipostasi stessa del romanzo. Quell'edizione, pur essendo a tutt'oggi l'unica disponibile, rappresenta invece – e con un grado di affidabilità che andrebbe finalmente definito con certezza – solo l'approssimazione più plausibile di una delle redazioni del testo, quella toscana, peraltro caratterizzata da una *constitutio textus* tutt'altro che pacifica e inequivoca;<sup>27</sup> ma la tradizione manoscritta ci presenta una testualità più problematica e plurale, caratterizzata dall'esistenza di una molteplicità di redazioni – accanto a quella toscana, quella padana<sup>28</sup> e quella umbra, recentemente edita e messa a fuoco con intelligenza in una tesi di dottorato che ci auguriamo venga presto pubblicata<sup>29</sup> – che avrebbe, forse, suggerito osservazioni e conclusioni talora meno perentorie. Ciononostante, i ricchi materiali messi a disposizione dagli studi della

26. Cfr. *supra*, n. 17.

27. A. Punzi, *Per una nuova edizione della Tavola Ritonda*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Palermo, 18-24 settembre 1995), a c. di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer, 1998, VII, pp. 727-739.

28. *Tavola Ritonda. Manoscritto Palatino 556 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a c. di R. Cardini, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009.

29. A. Bartoccini, *La Tavola Ritonda del manoscritto Palatino 564. Edizione e commento*, tesi di dottorato in Studi italianistici, Università di Pisa, XXXI ciclo, a.a. 2017-2018, tutor M. Tavoni.

Murgia permettono una lettura aggiornata e puntuale del quadro critico esistente, e il volume contiene proposte interpretative interessanti e talora molto acute, che tengono conto in modo intelligente ed equilibrato della vastissima bibliografia sull'argomento.

Il terzo libro di cui intendiamo qui occuparci, *Lancelotto. Versione italiana inedita del Lancelot en prose* di Luca Cadioli, rappresenta probabilmente il caso più interessante tra i tre proposti, e certamente quello con le conseguenze più rilevanti sul piano della storiografia letteraria e della critica filologica di tematica arturiana. Il volume contiene l'edizione e lo studio di una tra le scoperte filologiche più eclatanti dell'ultimo ventennio: un ampio frammento manoscritto (56 cc. appartenenti a un volgarizzamento

trecentesco fiorentino del *Lancelot en prose*), riemerso fortuitamente da una soffitta di una villa del Savonese nell'estate del 2011. La notizia della sua scoperta fu annunciata nel maggio 2013 ed ebbe vasta eco sulla stampa nazionale;<sup>30</sup> la rilevanza scientifica del ritrovamento emerse fin dai primi contributi preparatori all'edizione.<sup>31</sup>

Il frammento, vergato su membrane palinseste del XIII ex.-XIV in. da due distinte mani fiorentine dell'ultimo quarto del Trecento, rappresenta l'unica testimonianza superstite a noi nota della tradizione "italiana" del *Lancelot en prose*, tradizione di cui era inferita l'esistenza sulla scorta di sparute tracce archivistiche<sup>32</sup> e che a lungo è stata considerata perduta, se non addirittura negletta, e in ogni

30. L'annuncio coincise con la donazione del manoscritto alla Fondazione Franceschini di Firenze (dove oggi è conservato, segnato Ms. 1) da parte degli anonimi proprietari; ne scrissero, tra gli altri, Cesare Segre su «Corriere della sera» (13 giugno 2013), Lino Leonardi su «Il Sole 24 Ore» (26 maggio 2013), Luca Serrano su «la Repubblica» (30 maggio 2013) e la notizia fu ripresa da molte testate nazionali e regionali; di recente è tornato sull'argomento Paolo di Stefano («Corriere della sera», 31 gennaio 2018).

31. L. Cadioli, *Scoperta di un inedito: il volgarizzamento toscano del Lancelot en prose*, in «Medioevo romanzo» XXXVIII (2013), 1, pp. 178-183 e Id., *A New Arthurian Text: the Tuscan translation of the Lancelot en prose*, in «Journal of the International Arthurian Society», 2 (2014), pp. 63-69.

32. Prima del rinvenimento, l'esistenza di una tradizione italiana del *Lancelot* era nota a partire da due registrazioni che recavano traccia del possesso librario e del prestito di almeno «uno Lanzaloto (...) in italiano» presso la Biblioteca dei duchi d'Este, nella Ferrara del 1460-1461 (cfr. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto* cit., pp. 45-46 e Cadioli, *Lancillotto* cit., pp. 12-13).

[182]

caso di gran lunga meno rilevante sia alla concorrente tradizione tri-staniana italiana, sia all'ampia diffusione nella Penisola – specie in ambito aristocratico – della versione francese del romanzo.<sup>33</sup>

Dopo una breve introduzione che descrive la scoperta (pp. 3-13) e una puntuale analisi codicologica e paleografica del manoscritto (pp. 14-21), il volume affronta sistematicamente i molti problemi posti dal testo ritrovato. Il *Lancillotto* conserva la traduzione di una sezione delle *Suites de la Charrette* e una dell'*Agravain*; come avviene per larga parte dei volgarizzamenti arturiani italiani, il testo attua una modalità di ricezione piuttosto passiva della sua fonte, aderendo in modo quasi letterale al modello francese e muovendosi su un piano linguistico fittamente costellato di gallicismi lessicali e calchi morfo-sintattici dalla lingua d'oïl. Cadioli indaga con attenzione i rapporti del volgarizzamento con la complessa tradizione manoscritta del *Lancelot*, mediante utili collazioni degli episodi testimoniati dal frammento (pp. 22-41); la ricerca mette in luce i legami tra il testo italiano e la versione lunga del romanzo, edita e studiata da Micha,<sup>34</sup> e segnatamente con i mss. Paris, BnF, fr. 111 e fr. 333, il secondo dei quali «si candida (...) ad essere il testimone del *Lancelot* più vicino alla fonte perduta della traduzione italiana, e ad essa apparentato» (p. 41). Molto rilevante si mostra lo studio delle dinamiche di tradizione e di copia (pp. 42-66), che agiscono in un sistema segnato dalla «sudditanza del traduttore» (p. 43) al suo modello: il testo mostra processi di mimetismo espressivo

nei confronti della lingua di partenza al limite (e talora oltre il limite) dell'infrazione grammaticale della lingua d'arrivo. Ampio spazio (pp. 67-101) è dedicato allo studio storico-dialettologico della lingua conservata: lo spoglio, condotto con diligenza<sup>35</sup> seppure «senza al-

33. Delcorno Branca, *Tristano e Lancillotto* cit., pp. 13-48; per la concorrente tradizione tristaniana, cfr. *ibid.*, pp. 49-76 e Heijkant, *From France to Italy* cit., pp. 41-68 e la bibliografia ivi citata.

34. *Lancelot, roman en prose du XIII<sup>e</sup> siècle*, éd. par A. Micha, Genève, Droz, 1978-1983, 9 t.; Id., *Les manuscrits du Lancelot en prose*, in «Romania» LXXXI (1960), pp. 145-187 e LXXXIV (1963), pp. 28-60 e 478-499; Id., *La tradition manuscrite du Lancelot en prose*, *ibid.*, LXXXV (1964), pp. 293-318 e 478-517; Id. *Essais sur le cycle du Lancelot-Graal*, Genève, Droz, 1987.

35. Le lievi imprecisioni nella classificazione dei fenomeni fonetici alle pp. 74-79, di cui non dà conto fornire qui il dettaglio, non inficiano le conclusioni pre-

[183]

cuna pretesa di completezza» (p. 67), fornisce una ricca mole di dati che localizzano il luogo di copia del volgarizzamento nella Firenze del secondo Trecento. Cadioli spiega in modo convincente anche la presenza di alcuni tratti toscano-occidentali (e, sporadicamente, di tratti sud-orientali), considerandola coerente con l'uso fiorentino del tardo Trecento e, allo stesso tempo, propria di una *scripta* arturiana di tradizione toscana: per questo non ritiene necessario – e ne veniamo con lui – postulare che la traduzione abbia circolato o sia stata concepita fuori dal contesto cittadino.

Il volume è completato da una sintetica ma efficace sinossi degli episodi contenuti (pp. 102-109) e da una succinta nota al testo (pp. 110-114), alla quale seguono l'edizione (pp. 117-386), un articolato commento filologico e letterario (pp. 387-418) e un utile glossario (pp. 419-442).<sup>36</sup> La serie relativamente ampia di recensioni<sup>37</sup> che hanno accolto la pubblicazione e i vari riscontri che il volume ha avuto in saggi critici dedicati alla materia arturiana segnalano, se fosse necessario, non solo l'attenzione degli studiosi per questa importantissima scoperta, ma anche la sua rilevanza nella storia della tradizione arturiana in Italia, che tuttavia – anche in ragione della sua relativa novità – non ha ancora avuto lo spazio che merita in opere di sintesi dedicate alla materia.<sup>38</sup>

Come abbiamo cercato di mostrare, ognuno dei volumi di cui abbiamo parlato propone, insieme a importanti acquisizioni scienti-

sentate alle pp. 100-101, pienamente condivisibili e correttamente documentate.

36. Chiudono il volume la bibliografia e gli indici tematici (pp. 443-467); il libro è altresì dotato di un'interessante – e non secondaria – novità tecnologica: le sue pagine contengono una serie di *QR code* che rinviano a immagini digitali ad alta definizione del codice, consultabili attraverso dispositivi elettronici e *smart-phones*. che consentono una visione di grande dettaglio di molti interessanti aspetti del manufatto.

37. C. Dusio in «Filologia & Critica» XLI (2016), 3, pp. 460-462; M. Cambi in «Studi Mediolatini e Volgari», LXIII (2017), pp. 247-251; A. Cornish in «Speculum» 94 (April 2019), 2, pp. 506-508.

38. La sua esistenza è solo evocata nell'introduzione di R. G. Psaki in *The Arthur of the Italians* cit., pp.

4-5 e ricordata in due note dello stesso volume (p. 144

n. 18 e p. 225 n. 5), uscito prima del volume del 2016 ma dopo i due contributi del 2013 e 2014 ricordati *supra*, n. 31; lo ricorda *en passant* Murgia, *La Tavola Ritonda* cit. p. 72 e n. 197, mentre lo inserisce nei suoi aggiornamenti bibliografici Heijkant, *Tristano multiforme* cit., citandolo altresì a p. 14 n. 36 e soprattutto a p. 94 n. 40.

[184]

fiche, suggerimenti e spunti di approfondimento che aprono nuove piste di ricerca. È questo uno dei tanti, straordinari meriti che dobbiamo riconoscere alla *matière de Bretagne*: quello di restituirci una cultura dal respiro secolare, che attraversa tutto il basso Medioevo e giunge da protagonista fino all'Umanesimo e al Rinascimento. Studiare la letteratura arturiana non è soltanto una faticosa operazione di ricomposizione dei *disiecta membra* di un'esperienza letteraria ormai lontana e perduta, ma la continua (ri)scoperta di quella dimensione unitaria ed "europea" del sapere medievale che è uno dei fondamenti da recuperare anche a vantaggio di una contemporaneità sempre più chiusa in sé stessa, nella ricerca del proprio *particulare*, e che potrebbe invece trovare anche in questa straordinaria esperienza letteraria del passato una nuova spinta per aprirsi, senza steccati né confini, all'Europa e al mondo.